

Il leader di An ammicca a Berlusconi: «Se c'è l'ex governatore dobbiamo piazzare nostri uomini forti»

ROMA Il povero Enrico Boselli non sa di ficcarsi in un gran vespaio. Esce il segretario dei socialisti dall'ufficio in cui Antonio Maccanico sta svolgendo le sue consultazioni e racconta con tutta naturalezza che il presidente del Consiglio incaricato «vuole un governo politico». Per lui non è una bestemmia anzi «Per me racconta una volta scoppio il ginepraio era un modo per esemplificare la distinzione a cui Maccanico tiene tra un governo tecnico o del presidente senza maggioranza preconstituita e un governo politico nel senso che nasce con una maggioranza parlamentare e dalla sua ampiezza e tenuta trae forza e autorevolezza. Ci possono anche essere personalità che rappresentino le aree politiche che al governo garantiscono il loro sostegno ma certo non esponenti politici dipendenti dalle segreterie dei partiti. Se è questo l'incarico meglio dire chiaramente che Maccanico lo ha escluso categoricamente».

Ma per quanto involontariamente Boselli contribuisce a scoprire gli altari. Lì a via dell'Anima il vertice del Polo non si fa scrupoli nel trasformare il salotto del Cavaliere in una sorta di cenacolo doroteo dei bei tempi andati. Con Silvio Berlusconi che rimprovera Gianfranco Fini di aver offerto accampando la restituzione della vice presidenza del Consiglio a Giuseppe Tatarella un argomento alla sinistra per stoppare la garanzia di Letta. «Come se Gianni non rappresenti tutti noi». E il leader di Alleanza nazionale che rivolta il richiamo. «Ti illudi se credi che la sinistra dica di no ai vicepresidenti solo perché potrebbe esserci, pensa un po' il ministro dell'armistizio che D'Alma non ha proprio bisogno di garantirsi in un governo con Maccanico, Ciampi e Dini e magari pure Treu, Lombardi e Oscini. Ma come fai a fidarti fino a questo punto?»

Il grimaldello Tatarella
Fini non continua a non fidarsi. O meglio continua a interdire ogni soluzione che non gli consenta al meno qualche bandiera da sventolare. E lo capiscono tutti là dentro che il nome di Tatarella è usato come grimaldello per scardinare la più sostanziosa struttura di governo che il grand'ammiraglio sta preparando.

Il veto al presidente del Consiglio uscente che Maccanico vorrebbe al ministero degli Esteri, anche per assicurare la continuità del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, non poteva essere più trasparente. Provvede comunque Giulio Macerati a renderlo brutale. Si illude dice il capogruppo dei senatori postfascisti. Chi pensa di riproporci personaggi che hanno avuto un ruolo preciso nell'affermarsi del ribaltone dello scorso anno.

E la bordata contro Carlo Azeglio Ciampi del cui indiscusso prestigio Maccanico vorrebbe avvalersi in un superministero dell'Economia? È funzionale a un gioco ancor più sottile ma non per questo meno spregiudicato. La candidatura di Tatarella ha dato la stura a ben altre voglie nel Polo a cominciare da quelle di Rocco Buttiglione e di Pierferdinando Casini, impegnati di piazzare qualcuno dei loro e ha anche alimentato nuovi sospetti di sabotaggio. Racconta Francesco D'Onofrio mettendosi su un crinale critico «In una logica di accordo bipolare può anche essere giusta una rappresentanza per così dire istituzionale dei due schieramenti».



Palazzo Montecitorio

Sergio Pizzi

Veto di Fini a Dini e Ciampi

L'assalto del Polo ai ministeri minaccia l'intesa

Maccanico non vuole sprecare il vantaggio acquisito con le «notevoli convergenze» registrate nella prima giornata di consultazioni. Ma anche Fini accelera. Al vertice del Polo solleva un nuovo veto su Dini ministro degli Esteri. E approfitta della voglia di poltrone degli alleati per sbarrare la strada a Ciampi. «Anche noi dobbiamo avere ministri della stessa caratura politica». Solo tentazioni neodorotee o come teme il centrosinistra, un più subdolo sabotaggio?

PASQUALE CASCELLA

Ma se si passa alla logica dell'accordo tripartito allora le cose cambiano perché se si deve garantire Fini con Tatarella vorrà garantirsi anche Banco dall'altra parte e se ci sono i popolari non possiamo non esserci noi del Ccd e del Cdu e se ci siamo noi ci vorrà essere anche Segni e così via per coprire tutte le 14 sigle fino al governissimo da tutti vituperato. Lasciatelo dire a me è doroteismo puro. E si sa i dorotei per una poltrona erano capaci anche di far saltare il governo di un amico da sia pure d'altra corrente.

Fini tutto questo non può non saperlo. Allora ci riprova per questa via rendendosi conto che il di kat o presidenzialismo o elezioni sta diventando un arma spuntata? È possibile. Così come è plausibile che se proprio deve abbozzare a

un programma di governo che ne conosca al Parlamento il dosaggio tra una soluzione autorevole e una autonoma per il nuovo equilibrio tra Parlamento governo e presidente della Repubblica il presidente di An prepara una soluzione di ripiego che gli consenta una qualche rendita con cui compensare il mancato guadagno immediato di seggi elettorali. Certo non è da lui immaginare ministri di An a fianco di quelli del Pds. Ma ecco a cosa serve il pretesto Ciampi. Fa intendere insomma che se nel governo debbono esserci esperti di quella caratura politica vale a dire «del candidato naturale dei progressisti nella competizione elettorale del '94» debbano trovare posto anche tecnici ben più riconoscibili per la loro forte caratterizzazione di destra di quel

Gaetano Rasi in pista per un ministero economico. Ma l'astuzia sta anche nel fare l'occholino al Cavaliere. Ricusato a tal punto a piazzare tecnici veneti con il lazzerio di Forza Italia da esporsi ed esporre una figura come Lorenzo Necci candidato a un superministero per le Grandi Infrastrutture (Trasporti più Lavori Pubblici) ricorrendo in pompa magna nel suo salotto. Sono un povero fottuto se si schermissi l'amministratore delegato dell'azienda.

La garanzia delle poltrone
Ma tanti è ferrovio o banchieri politici o tecnici (e Lanfranco Turci si chiede quanto tecnica sia la candidatura dell'ex presidente della Banca di Roma Pellegino Capalbo che rappresenta la vecchia finanza ex andreottiana) quel che sembra contare da quelle parti è l'impuntatura se non il timbro vero e proprio. E alla fine (c'era da dubitare?) su questo escamotage il Polo sembra trovare la quadratura del cerchio. Il Pds vuole un governo più tecnico? A noi dice Buttiglione va bene purché sia chiaro che non è il Pds a decidere che i loro politici sono tecnici e quelli di altre forze politiche no. E Casini va per le spicce «I ministri politici accanto ai tecnici consentono una vera rappresentanza politica a garanzia reciproca».

Si finge di ignorare che il problema sollevato non dal Pds ma dall'intero (o quasi) centrosinistra riguarda più la natura che la struttura dell'esecutivo. Il governo nasce se si definisce l'accordo sulle riforme ma la sua azione non può in ferriere nella costruzione delle nuove regole perché altrimenti si creerebbe un sistema di vasi comunicanti di opposte (e pericolose) tensioni. D'Alma ci somiglia sopra. L'astinenza dei politici sarebbe anche di stimolo a far presto. Ma passando all'avvertimento il leader del Pds si fa serio. Se è vero che il Polo vuole una maggiore presenza di politici non si farà niente.

E soprattutto il desiderio di lottizzazione (comunque mascherata) fa a pugni con il proposito di chiarito da Maccanico di un governo organicamente svincolato dai partiti. E si capisce perché se fosse diretta espressione dei partiti il presidente del Consiglio incaricato rischierebbe di alienarsi l'auto-noma adesione di chi, ad esempio i popolari, mantiene una riserva di fondo sull'intesa di metodo ma è ben disposto a concorrere in Parlamento a una soluzione di merito che non si limiti a fotocopiare ma ammicchiata la transizione dal vecchio sistema proporzionale al nuovo bipolarismo. Anche in questo modo la politica torna in campo. O è quel che si vuol schiacciare con qualche poltrona?



Sulla stampa estera Maccanico è «Mr Fix-it» l'aggiusta-tutto

ROMA Mr Fix it dall'inglese to fix che significa aggiustare. Insomma «il meccanico». Così la stampa internazionale commenta l'incarico ad Antonio Maccanico l'aggiustatore un mediatore che agisce «dietro le quinte» nella penombra. Sono questi i titoli dedicati al presidente del Consiglio incaricato. Un classico candidato di compromesso lo definisce l'Economist. Per il settimanale britannico l'improbabile mediatore dell'intesa Silvio Berlusconi corre però il rischio che se Maccanico fallisce sia Fini a guidare il centrodestra alle elezioni. Il New York Times parla di una scelta a sorpresa ma che ha il merito di allontanare le elezioni che in questo momento avrebbero necessariamente messo un freno alle speranze dell'Italia per un ruolo leader da in Europa? Ironico l'Independent che ricorda come quando Maccanico guidò il ministero per le riforme istituzionali non venne varata alcuna riforma.

«Un ex banchiere incaricato di formare il nuovo governo i mercati hanno reagito bene. Con questo titolo corredato di foto il Financial Times riserva l'apertura del giornale all'ex presidente di Mediobanca che non è un politico eletto dal popolo. E sarà il primo dal 1946 a tentare di fare un governo con l'appoggio della destra e della sinistra». Nelle pagine interne il quotidiano londinese dedica alla crisi italiana un commento dal titolo «Il meccanismo di crisi», quale si parla di «una situazione sempre più confusa» e di «un terzo incarico ad un tecnocrate in appena quattro anni». Il suo più grande svantaggio la mancanza della legittimazione elettorale. Ma i politici eletti «osserva il giornale non possono offrire nulla di meglio. Il suo vantaggio il fatto di essere stato strettamente coinvolto nella progettazione delle riforme costituzionali».

Inevitabilmente è stato soprannominato il meccanico conclude il Financial Times per le sue «capacità di mettere ordine nella politica. Ma ciò di cui l'Italia ha bisogno sopra ogni cosa è una direzione di marcia chiara una mano ferma. Maccanico dovrà essere qualcosa di più di un semplice riparatore».

In Francia Liberation sostiene che per il presidente del Consiglio incaricato c'è «molta carne al fuoco ma gli vengono attribuite capacità all'altezza del compito». «L'Italia vuole evitare elezioni anticipate titola Le Figaro secondo il quale raramente persino in un paese abituato ai soprassalti della politica una crisi era stata vissuta con una tale intensità».

Napolitano: «Non sono un giovanotto in cerca di un ministero»

E gettonatissimo nel «foto-ministri» come possibile vicepresidente del Consiglio in tandem con Letta, ma Giorgio Napolitano si schermissi e smentisce le voci «Per quello che mi riguarda, non c'è nulla di vero. Non ne so nulla di nulla... e francamente non sono un giovanotto in corsa per qualche incarico ministeriale». Nel corso di un'intervista a «Telenorba», l'ex presidente della Camera, ha anche risposto a Maurizio Gasparri che, illustrando il percorso attraverso il quale si è arrivati all'incarico a Maccanico, ha spiegato il «no di An a figure riciclate» come Carlo Azeglio Ciampi - Trovo odioso - ha detto Napolitano - l'uso del verbo «riciclare» usato per Ciampi. Accetto di fare il presidente del Consiglio in circostanze drammatiche, è entrato ed uscito in punta di piedi. E quindi dovrebbe essere trattato con rispetto, anche da Gasparri...».

«Amnistia inutile, dà troppo potere ai pm». Buttiglione: «In Francia l'esecutivo controlla la magistratura»

E Previti vuole patteggiare su Tangentopoli

ROMA L'amnistia per tangente polt? È inutile. Non risolve i problemi e anzi lascia tutto così com'è a cominciare dallo strapotere delle procure. La dichiarazione di Cesare Previti ex ministro della Difesa del governo Berlusconi che in un'intervista a Mondo economico affronta il tema della soluzione per le inchieste sulle tangenti. Previti spiega cosa intende per soluzione per il passato: più volte ipotizzata da Berlusconi e propone anche delle ipotesi di soluzione per affrontare i problemi della giustizia. «Per uscire da Tangentopoli allargata. Ma bisogna contemporaneamente darsi una struttura capace di prevenire la corruzione e riportare le procure nell'ambito di un esercizio corretto delle proprie funzioni. L'amnistia dunque non serve lascerebbe infatti un potere squilibrato nelle mani dei pm». Previti afferma anche che nelle procure di Milano e Palermo si fanno solo inchieste a senso unico o si costruiscono teoremi. L'intervistato chiede se si ci si voglia vendicare

Il Polo è unito dice Casini dopo un vertice a casa Berlusconi. E se Fini e gli alleati divergono sulla composizione del governo. An per ora tace sulla giustizia, portata in prima linea invece sia da Previti che da Buttiglione. Previti non gira in tondo no all'amnistia che è inutile ci vuole un patteggiamento allargato. E il segretario del Cdu ricorda che il sistema francese pone un bel controllo dell'esecutivo sulla magistratura un esempio da non trascurare.

di quei giudici che indagano su Berlusconi e su quelli che indagano su alcuni esponenti di FI. Il problema con queste due procure risponde Previti nell'intervista antica data dal settimanale c'è ma non è in termini di resa dei conti ne cerchiamo vendette. E di giustizia se pure in maniera meno diretta si è occupato ieri anche il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. Anche sull'ordine giudiziario ha detto il sistema francese ha una tradizione di forte controllo del presidente. In Italia non lo possiamo riproporre

così semplicemente ma può essere l'occasione per ripensare il nostro sistema che forse è eccessivamente impreciso nella definizione dei controlli sull'operato della magistratura. Sono dichiarazioni a lato di un clima idilliaco come quello che ieri aleggiava sui commensali di Silvio Berlusconi che da tempo non si respirava a via dell'Anima Casini e Mastella. Costa Fini e Tatarella tutti insieme per fare un bilancio sull'accordo raggiunto sull'obiettivo da tenere fisso (il semipresidenzialismo con un presidente dai forti poteri e un Parlamento anche esso dai forti poteri spiegherà poi il segretario del Cdu). Sui criteri da suggerire a Maccanico per la composizione del governo. Insomma erano tutti d'accordo come ha tenuto a precisare Pier Ferdinando Casini il quale ha detto dopo tanto tempo che il Polo è unito. Ma parlando parlando tra un piatto e l'altro preparato dal soletto Michele le differenze non sono mancate. In particolare su come lo si vuole questo governo. Allora se Buttiglione di ritorno alla Camera spiegherà che a capo dei ministeri politici - Interno Giustizia Esteri Difesa Tesoro - ci devono andare dei politici Fini invece insiste il governo deve essere formato da tecnici. Ma allora dove è il dillo? Ma si è tornato all'ovile Fini alla fine acconsentirà anche al governo formato da politici spiega uno dei commensali di casa Berlusconi. Nel vertice si è parlato ovviamente dei punti su cui la costituzione italiana potrà prendere le distanze dal modello francese. Lo spiega

Buttiglione. Si potranno rivedere i poteri del presidente di dichiarare lo stato di guerra di sciogliere il Parlamento in caso di coabitazione cioè quando la maggioranza è diversa da quella che lo ha eletto indire referendum. E si è fatto riferimento anche ai referendum in particolare Fini che sulle riforme vede in giro un'aria che non gli piace proprio per niente ha detto a chiare lettere che una volta esaurito il lavoro della bicamerale per il quale probabilmente sarà questa che concretamente dovrà produrre la riforma - il risultato dovrà essere sottoposto a referendum al vaglio del popolo. E aggiunge i cittadini dovranno esprimersi sulla proposta di maggioranza e su quella di minoranza. In ogni caso ha detto a chiare lettere Fini. Maccanico quando esporrà il suo programma dovrà dire che tipo di riforma si dovrà perseguire e in quanto tempo deve essere preparata. Perché se non c'è chiarezza su questo non si parte nemmeno.

Durante la riunione si è venuti poi al punto sulla giustizia e alle parole di Buttiglione. Un'affermazione che può significare tutto o niente ma che può essere il varco per far riaffacciare il vecchio progetto socialista di legare proprio come in Francia il pubblico ministero al governo. E così? Maccanico giura il portavoce del Filosofo Walter Guarracino. Non facciamo la solita dietrologia. E una semplice assunzione tecnico istituzionale di taglio squisitamente accademico.



Berlusconi Mascioni/Agf

Baldassarre «Non sarò io il nuovo Guardasigilli»

UDINE «Mi è arrivata qualche proposta per il ministero della Giustizia e ho già detto no. Io ho dichiarato ieri sera a Udine l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre il quale ha pure precisato che tali proposte «sono giunte da alcune parti e non direttamente dal presidente del consiglio incaricato». «Ho detto ha aggiunto di non essere disponibile per questo ministero perché questo mi è stato proposto ma non dico che sono disponibile per altri incarichi. Voglio prima capire in quanto la situazione non è affatto chiara. Baldassarre ha poi affermato di trovare strano che si parli già di persone quando non si conoscono ancora esattamente i contenuti del programma».